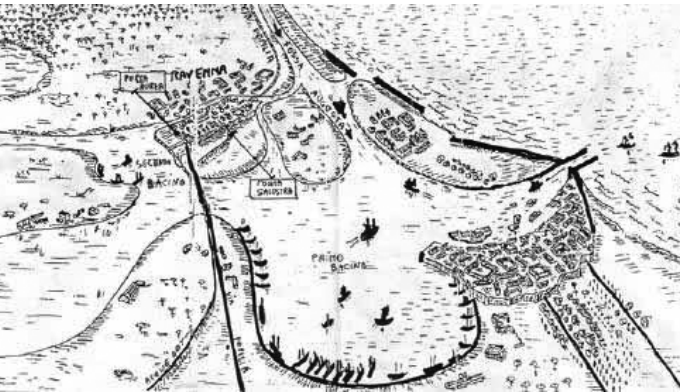


● Marzo: Ravenna si trova assediata da quasi quattro anni (489-93). Odoacre tenta una disperata sortita, ma viene subito ricacciato dentro le mura e allora decide di arrendersi a Teodorico, convinto soprattutto dalla promessa di avere salva la vita e una compartecipazione al potere. Però, durante il banchetto che deve celebrare l'accordo, Odoacre viene pugnalato a morte dallo stesso Teodorico, che fonda così il regno degli ostrogoti in Italia con capitale Ravenna, centro strategico non solo militare, ma anche mercantile e commerciale, emporio marittimo di tutta la costa da Rimini a Grado, un vero e proprio baluardo da dove si può controllare la *Via Popilia* che mette in comunicazione la Padania e l'Italia insulare. Ai suoi soldati, Teodorico dice che lo scudo dell'esercito ostrogoto deve creare la tranquillità dei romani. E così sarà: al servizio dell'impero d'Oriente, Teodorico fa fiorire l'Italia e si fa amare dagli italici. Egli, però, a differenza di Odoacre, prende possesso della penisola con il consenso completo dell'imperatore d'Oriente [v. 489], che adesso è Anastasio I (491-518). Teodorico riceve cioè una concessione formale del potere (497) e attua una politica di coesistenza, assumendo la difesa militare del regno e lasciando agli italici l'amministrazione civile ed economica, ma non una politica di assimilazione, perché i matrimoni misti, per esempio, sono vietati, sicuramente a motivo dei due differenti credi

Ravenna e il
suo Porto
di Classe



religiosi: ariani gli ostrogoti, cattolici gli italici. L'eresia degli ariani, che negano la divinità di Gesù Cristo [*Gesù è un uomo adottato da Dio*], in opposizione alla Chiesa di Roma [*Gesù uomo partecipa della natura divina*], si manifesta sotto Costantino il Grande (312-37) ed è promossa da Ario, monaco eresiarca alessandrino. Costantino, d'accordo con il papa Silvestro I (314-35), convoca il *Concilio di Nicea*, un concilio ecumenico, ossia generale, di vescovi cattolici che condannano l'eresia ariana.

Anche il re Teodorico, come il suo predecessore Odoacre, lascia in pace le isole della laguna, ma rendendo egli Ravenna un grande emporio, facendo cioè del porto di Classe l'approdo più importante nell'Adriatico, fa soffrire il commercio dei venetici. Infatti, le merci che arrivavano a Ravenna da Oriente «facilmente n'erano per lo vicino Po sparse per l'Italia, e le scambiate andavano a Costantinopoli sulle navi da lui fatte costruire; ma tuttavia i veneziani nell'inevitabile scapito s'ebbero, colla più presta e maggiore abilità di costruirne, modo di superare Teodorico, che non avea potuto averne tante a fare interamente il suo disegno. Perciò, ricercati di noleggi, si risarcirono di molta parte del danno; e verso il fine del regno di Teodorico, noleggiavano navi ai goti per trasportare dalla Puglia in Italia settentrionale frumento ed altre vittuaglie. Né ai soli noleggi era ridotta la loro utilità; poichè trafficando con Ravenna quelle mercanzie, che ne traevano, mandavano colle barche per l'Adige, Brenta, Tagliamento ed Isonzo, alle contrade di questi fiumi bagnate, e facevano, noleggi e commerci anche per lo Po, e bene innanzi con varie contrade» [Crivelli 336].

494

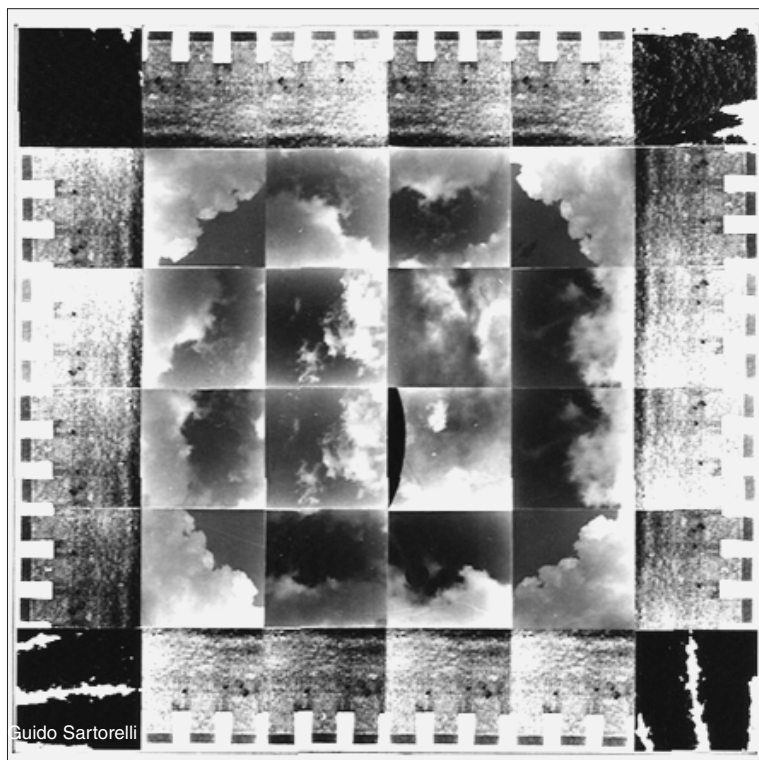
● Teodorico s'insedia a Ravenna come un vero e proprio subalterno dell'imperatore d'Oriente, mantiene le leggi e le istituzioni romane e accetta consiglieri romani, come Cassiodoro per esempio, con l'obiettivo dichiarato di far convivere pacificamente il popolo romano e i suoi ostrogoti, ma di fatto sempre pronto a repressioni e persecuzioni.

495

● Teodorico invita gli esuli che si sono rifugiati nelle lagune a rientrare nelle loro città e molti accolgono l'invito.

497

● L'imperatore d'Oriente riconosce Teodorico patrizio romano e governatore dell'Italia.



«Lungo le acque dell'estuario che si dilunga da Grado a Cavarzere, compreso fra le basse dune sabbiose del litorale adriatico e i margini frastagliati della terraferma, donde i fiumi del Brenta, del Piave, del Livenza, del Tagliamento sfociando formavano piccole lagune ed acquitrini melmosi, vivevano fin dai tempi dei romani, nei primi secoli dell'era nostra [...] povere, umili popolazioni: erano salinai, pescatori, orticoltori, conduttori di barche e traghettatori, cacciatori di palude, che, trovato ricovero nelle sparse isole lagunari, vi conducevano la loro vita di stenti e di fatiche ...»

Giulio Lorenzetti

500

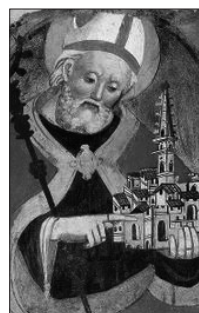
Le isolette della laguna, inizialmente solo modeste appendici periferiche della terraferma, ancorché vive di persone e di traffici, essendo abitate da pescatori, salinai e marinai, si erano popolate soprattutto a seguito della calata degli unni di Attila (452) ed avevano assunto una loro identità, federandosi (466) nel comune interesse difensivo. Poi, l'avvento di Odoacre (476) e di Teodorico (493) aveva innescato nuove ondate di partenze verso le isole della laguna. Con l'aumento della popolazione, la *Federazione delle isole* si trasforma (503) in *Repubblica federativa*, scegliendo come capitale Melidissa. Capo militare continua ad essere il *magister militum* (maestro dei soldati), che coordina i vari tribuni locali. In seguito, il nuovo imperatore d'Oriente, Giustiniano, vara un programma di recupero territoriale con l'idea di restaurare l'impero d'Occidente e gestirlo in prima persona, senza intermediari come Odoacre o Teodorico, inviando i suoi generali Belisario e Narsete i quali, dopo la guerra detta gotico-bizantina (535-555) riescono a ristabilire il dominio orientale sulla penisola italiana. Intanto, in laguna era arrivato (537) un personaggio come Cassiodoro che in un prezioso documento, conosciuto come la *Lettera di Cassiodoro*, ci lascerà una testimonianza dei venetici, visti come uccelli acquatici che si nutrono dello stesso cibo, il pesce, che convivono in uguaglianza, poveri e ricchi, avendo case simili, che sono molto solidali tra loro e dediti soprattutto allo sfruttamento delle saline, per cui essi riescono a comperare tutto ciò che non producono grazie al sale. La sua testimonianza è importante perché 'certifica' l'esistenza di un'attività marinara: navigazione lagunare nei canali interni, al riparo dei lidi, navigazione fluviale per risalire i corsi d'acqua, che terminano il loro cammino nelle lagune, cabotaggio costiero e anche traffico



transadriatico, dato che egli menziona «gli spazi infiniti» solcati dai marinai, che altro non sono se non le traversate in mare aperto fino all'opposta sponda istriana. Con la calata dei longobardi (569) la terraferma soccombe, ma tra Grado e Cavarzere, i limiti territoriali del futuro Dogado, sorgono nuovi centri pulsanti di vita, mentre i bizantini trasferiscono la sede politico-militare ad Oderzo. I longobardi si stanziavano nella terraferma e questo fatto completa e rafforza in laguna la presenza attiva e operosa di gruppi di immigrati di diversa provenienza che si portano dietro la propria organizzazione politica, religiosa, sociale ed economica. Nasce una nuova civiltà lagunare, che non è soltanto lontana dalle vie percorse dalle inarrestabili orde barbariche, ma che si sente libera perché difesa dalle acque della laguna. I vari gruppi di immigrati, organizzati in isole-comunità, si rafforzano: le isole minori si sottomettono alle maggiori e nascono agglomerati più vasti e più forti. Così, per esempio, Mazzorbo, Costanziano e Ammiana vengono a formare l'arcipelago di Torcello e sono infatti detti *vici* di Torcello; le isolette di S. Michele e S. Cristoforo sono *vici* di Murano, mentre Rialto, Dorsoduro e le isolette di Spinalunga si raggruppano intorno al centro religioso di Olivolo (poi Castello). Se con le invasioni di unni e goti c'erano stati esodi verso la laguna in prevalenza temporanei, con l'arrivo dei longobardi il trasferimento diventa stabile e la religione è il fattore determinante: i longobardi



Ritratto di Giustiniano in un mosaico della Basilica di S. Vitale a Ravenna. Sotto, la sua sposa Teodora



San Benedetto da Norcia



Cassiodoro

seguono il cristianesimo di tipo ariano, contrastato dal papa, e poiché il loro insediamento minaccia seriamente i vescovi cattolici, questi, timorosi di perdere le loro 'greggi', guidano il trasferimento definitivo nelle isole della laguna. A differenza delle precedenti occupazioni dei barbari/germani, quella longobarda non è fatta in nome di un preciso mandato imperiale, ma contro l'impero d'Oriente e pertanto il rapporto tra i barbari/germani e italici è quello dei vincitori che dispongono a piacere dei vinti e fanno e dis fanno a loro piacimento, uccidendo, confiscando, maltrattando. In aggiunta, non riuscendo ad occupare completamente la penisola italica, provocheranno quella suddivisione che potrà essere eliminata soltanto più di mille anni dopo con il Risorgimento ...

501

● Diverse famiglie, stimando superato il momento di pericolo rappresentato dagli invasori, decidono di ritornare alle loro case in terraferma «a restaurar le città loro per avanti rovinata dai barbari».

503

● «Tribuno solo creato per lo governo dell'isole, & dura per lo spazio di 80 anni, secondo il Zeno» [Sansovino 3]. Si tratta con molta probabilità di un *magister militum* (maestro dei soldati), forse imposto dai bizantini, al quale si sottomettono i tribuni locali. Ciò conferma che ogni isola è organizzata in modo autonomo, ma si sente la necessità di affidare il comando ad una sola persona, per cui si può dire che nasce adesso [altri dicono 520] la *Repubblica federativa*: i rappresentanti delle tante isolette della laguna, che nel 466 si erano incontrati a Grado per darsi un sistema di autogoverno, avviando, molto probabilmente con il consenso dell'impero d'Oriente, la *Federazione delle isole*, adesso danno vita alla *Repubblica federativa*, sempre d'accordo con l'impero d'Oriente, e mantengono buoni rapporti con gli ostrogoti, i dominatori della terraferma che hanno come capitale Ravenna. Si realizza così una forma federativa di più isole-città, che mantengono la loro autonomia, e quindi la loro originaria costituzione tribunitia.

526

● Muore Teodorico, che nel 493 aveva scalzato Odoacre, responsabile della caduta dell'impero romano d'Occidente (476). Il trono passa alla figlia Amalasunta, reggente per il proprio figlio Atalarico, che muore precocemente (534). Allora la regina sposa il cugino Teodato, per avere un appoggio nell'alta aristocrazia gotica. Teodato, invece, la fa uccidere, ma fornisce all'imperatore d'Oriente il pretesto d'intervenire e tentare di ricostituire l'unità dell'antico *imperium* [v. 535].

527

● Giustiniano diventa imperatore d'Oriente (527-65). Sua sposa è l'ex danzatrice Teodora, bella e intelligente creatura che

esercita una grande influenza politica. Dopo aver posto fine alla guerra con i persiani (532), l'imperatore vara un programma di recupero territoriale con l'idea di restaurare l'impero d'Occidente e gestirlo in prima persona, senza intermediari, inviando in tempi diversi i suoi generali Belisario e Narsete, che riescono a ristabilisce l'unità territoriale della penisola italiana [v. 535].

529

● San Benedetto da Norcia fonda l'ordine dei Benedettini [altri dicono 534], che si dedicano attivamente alla diffusione del messaggio cristiano. Essi s'insediano presto in laguna contribuendo al controllo della stessa. I monasteri, maschili o femminili sono fatti costruire in posizioni strategiche per servire anche da controllo della zona in cui sorgono e vengono eretti all'interno della città, ma spesso anche all'esterno e in questo caso sono avamposti fortificati a protezione della città, come il complesso di S. Ilario, per esempio, che funge da testa di ponte con la terraferma, o S. Nicolò di Lido al quale è demandato il controllo del porto. Oltre ai Benedettini, che troviamo in origine ad Altino nel convento maschile di S. Stefano (poi trasferiti a Tessera e quindi a S. Servolo) e nel monastero ancora maschile dei santi Felice e Fortunato nell'isola di Ammiana (poi scomparsa), sbarcano in laguna, più tardi, anche altri ordini, come i Francescani (ai Frari) o i Domenicani (a S. Giovanni e Paolo) e poi gli Agostiniani e i Certosini (alternatisi nell'isola della Certosa), i Camaldolesi (a S. Michele in Isola e a Murano), i Cistercensi (nell'isola di S. Spirito), gli Armeni (nell'isola di S. Lazzaro).

535

● Prendendo a pretesto l'uccisione di Amalasunta, figlia di Teodorico (526), Giustiniano [v. 527] scatena la *guerra gotico-bizantina* (535-55) per il possesso della penisola italiana. I *bizantini*, che chiamano se stessi *romai* e in area italiana sono conosciuti come *romei*, strappano ai goti la striscia lagunare altoadriatica compresa nella provincia bizantina della *Venetia et Histria*. Capo della spedizione è il generale Belisario, che dopo aver conquistato l'Africa settentrionale (534) e la Sicilia (535) aveva risalito la penisola, occupando Napoli, Roma, deponendo Teodato e uccidendolo. Dopo alterne vicende anche Vitige, successore di Teodato, è deposto, ma gli viene risparmiata la vita [v. 540].

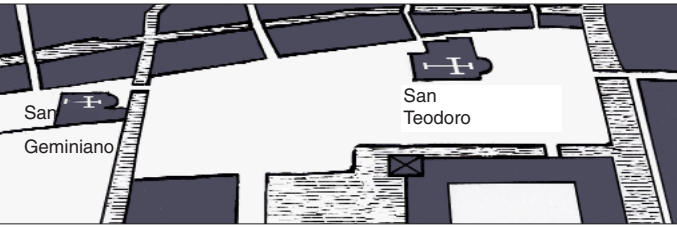
537

● Cassiodoro (490-583), scrittore latino nato a Squillace (Catanzaro), segretario del re degli ostrogoti Vitige (536-40), arriva presso i venetici, che nel territorio vantano il primato dei traffici marini, per ordinare un trasporto di vino e olio dall'Istria a Ravenna. Grazie a questa missione, Cassiodoro conosce i venetici da vicino e le sue osservazioni sono contenute in un prezioso documento conosciuto come la *Lettera di Cassiodoro*, nella quale gli abitanti delle isole sono visti come uccelli acquatici che si nutrono dello stesso cibo posseduto in abbondanza, il pesce, che convivono in uguaglianza, poveri e ricchi, avendo case simili, che sono molto solidali tra di loro e dediti soprattutto allo sfruttamento delle saline, per cui essi riescono a comperare tutto ciò che non producono grazie al sale.

La testimonianza di Cassiodoro è importante perché 'certifica' l'esistenza di una attività marinara: navigazione lagunare nei canali interni, al riparo dei lidi; navigazione fluviale per risalire i corsi d'acqua che terminano il loro cammino nelle lagune, cabotaggio costiero e anche traffico transadriatico, dato che egli menziona «gli spazi infiniti» solcati dai marinai, che altro non sono se non le traversate in mare aperto fino all'opposta sponda istriana.



Belisario



fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quaerere; nemo est qui salem non desideret invenire, merito quando isti debet omnis cibus, qui potest esse gratissimus. Proinde naves, quas more animalium vestris parietibus illigatis, diligenti cura reficite, ut, cum vos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere temptaverit, festinetis excurrere, quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis, qui pro qualitate aeris compendium vobis eligere potestis itineris.

Ipotesi di
sistemazione
della futura
Piazza
S. Marco in un
disegno di
Marco Toso
Borella, 2007.
Al momento
però esistono
soltanto le
due chiese
votive fatte
costruire da
Narsete:
la Chiesa di
S. Teodoro e
la Chiesa di
S. Geminiano
sul Rio Batario

CASSIODORUS, *Variae* XII, 24

Tribunis maritimorum Senator, praefectus Praetorio. Data pridem iussione censuimus, ut Histria vini et olei species, quarum praesenti anno copia indulta perfruitur, ad Ravennatem feliciter dirigeret mansionem. Sed vos, qui numerosa navigia in eius confinio possidetis, pari devotionis gratia providete, ut, quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe utriusque gratia perfectionis, quando unum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina, qui saepe spatia transmittitis infinita. Per hospitium quodammodo vestra discurretis, qui per patriam navigatis. Accedit etiam commodis vestris, quod vobis alius iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam, cum venti saevientibus mare fuerit clausum, via vobis panditur per amoenissima fluviorum. Carinae vestrae flatu asperos non pavescunt: terram cum summa felicitate contingunt et perire nesciunt, quae frequenter impingunt. Putantur eminus quasi per prata ferri, cum eorum contingit alveum non videri. Tractae funibus ambulant, quae stare rudentibus consueverunt, et conditione mutata, pedibus iuvant homines naves suas: vectrices sine labore trahunt et pro pavore velorum utuntur passu prosperiore nautarum. Iuvat referre, quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiae, praedicabiles quondam plenae nobilibus, ab austro Ravennam Padumque contingunt, ab oriente iucunditate Jonii litoris perfruuntur, ubi alternus aestus egrediens modo claudit, modo aperit faciem reciproca inundatione camporum. Illic vobis aliquantulum aquatilium avium more domus est. Namque nunc terrestres, modo cernitur insularis, ut illic magis aestimes esse Cyclades, ubi subito locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine per aequora longe patentia domicilia videntur sparsa, quae natura non protulit, sed hominum cura fundavit. Viminibus enim flexibilibus illigatis terrena illic soliditas aggregatur, et marino fluctui fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando vadosum litus moles eicere nescit undarum et sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuvatur. Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum divitibus sub aequalitate convivit.

Unus cibus omnes reficit, habitatio similis universa concludit. Nesciunt de penatibus invidere et sub hac mensura degentes evadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est: pro aratris, pro falcibus cylindros volutis: inde vobis fructus omnis enascitur, quando in ipsis et quae non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur victualis. Arti vestrae omnis